

Maria Teresa Caprile

Francesco De Sanctis

La giovinezza

Introduzione e note di Francesco De Nicola

Roma

Editori Riuniti

2011

ISBN 978-88-359-902-9

Sotto il titolo *La giovinezza* si è pubblicata postuma sin dal 1889 la prima parte dei ricordi della sua densissima vita che nel 1881 Francesco De Sanctis aveva cominciato a scrivere (o meglio a dettare alla nipote, essendo gravemente malato agli occhi); sopraggiunta la morte nel 1883, il progetto memorialistico rimase interrotto e la sua prima parte fu affidata alle cure di uno dei suoi più cari e stimati allievi, Pasquale Villari, che nel 1889 appunto la fece pubblicare, intervenendo però non poco sul testo originale, soprattutto laddove De Sanctis aveva usato vocaboli e espressioni del linguaggio parlato o dialettale. Perduto poi il manoscritto originale, esso venne ritrovato nel 1958 limitatamente ai primi 10 capitoli da Gennaro Savarese e fu appunto il confronto tra questo e l'edizione Villari a far rilevare la pesantezza degli interventi del primo editore. Savarese dunque utilizzò per la sua nuova edizione del 1961 la versione originale per i capitoli 1-10 e la versione Villari per i capitoli 11-28 e di questo ibrido si serve ora inevitabilmente anche la nuova edizione a cura di Francesco De Nicola, che nella nota al testo ricostruisce con attenzione queste vicende e anche propone utili raffronti tra la versione originale e gli interventi correttori apportati dal Villari. Ma al di là di queste problematiche filologiche, *La giovinezza* risulta testo di grande importanza documentaria sugli anni della formazione umana e culturale di De Sanctis e di riflesso sulla realtà napoletana nella quale egli visse gli anni tra il 1826 e il 1843, una realtà che viene qui ricostruita con grande vivacità, aprendo la strada ai non pochi scrittori che nelle loro pagine raffigureranno la città partenopea: da Matilde Serao ad Anna Maria Ortese, da Domenico Rea a Giuseppe Marotta, da Michele Prisco a Domenico Starnone. E proprio questa spiccata capacità descrittiva, già apprezzata nel suo *pamphlet Un viaggio elettorale* (1875), richiama l'attenzione su un'altra grande qualità di questo libro e cioè sulla sua leggibilità, su una dimensione narrativa che emerge dalla sensibilità e dall'indugio con i quali De Sanctis si sofferma a raccontare personaggi e situazioni, con il gusto di chi intende far rivivere e forse aggiungere qualche pennellata di peraltro non gratuito colore piuttosto che presentare un'asettica documentazione; e del resto la sua stessa *Storia della letteratura italiana* non manca di passaggi di taglio apertamente narrativo, come il celebre incipit del capitolo dedicato a Machiavelli: «In questo momento che scrivo le campane suonano a distesa e annunziano l'entrata degli Italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida all'Unità d'Italia. Sia gloria a Machiavelli».

Altro motivo emergente da queste pagine è appunto la costante dimensione patriottica del multiforme impegno di De Sanctis (che sarà imprigionato nel 1850 per la sua attività cospirativa, costretto all'esilio in Svizzera e quindi al fianco di Garibaldi nel 1860 al suo ingresso a Napoli), qui presentata nel suo formarsi, sollecitata dapprima dalla partecipazione degli zii ai moti napoletani del 1821, con il loro conseguente esilio, e poi dal suo giovanile entusiasmo per il modello di società democratica allora vigente in Francia, le cui vicende parlamentari poco più che ventenne seguiva con grande partecipazione sui giornali parigini dei quali era assiduo lettore. Di qui ad un altro motivo emergente da queste pagine – debitamente sottolineato da De Nicola nell'ampia introduzione – e cioè la costante attenzione di De Sanctis per gli assetti politici e culturali europei, dato tanto più importante a tener conto che il suo primo grande maestro fu quel marchese Basilio Puoti ascrivito al versante puristico e tradizionale della lingua e della cultura italiana di primo Ottocento; e sebbene l'ammirazione per lui da parte di De Sanctis fosse incondizionata, ciò

nondimeno egli seppe allargare i suoi orizzonti culturali sin da adolescente e se è vero che a lui si deve la prima organica storia letteraria, è anche vero che a lui si deve il sistematico interesse critico per gli scrittori contemporanei francesi – tanto da farlo definire con sarcasmo da Carducci «critico napolitano-francese» –, primo tra tutti Emile Zola del cui romanzo *Assommoir* fu grande ammiratore scrivendo un saggio probabilmente non sfuggito a Giovanni Verga, che proprio da lì partirà per il suo *Ciclo dei vinti*.

Oltre a questo ruolo di stimolo per gli scrittori italiani a guardare anche ai grandi modelli d'Oltralpe, nell'introduzione De Nicola ne riconosce a De Sanctis un altro di non minore importanza, che risale proprio agli anni raccontati nella *Giovinezza* e cioè la sua attenzione per la scuola e per le tecniche dell'insegnamento, il diritto allo studio anche per i giovani che, come lui, provenivano da paesi contadini lontani dalla città e la necessità di intendere la scuola come occasione di crescita prima di tutto civile; e allora ciò spiega quanto sia stata opportuna la scelta di Cavour di nominare De Sanctis primo ministro dell'Istruzione del regno d'Italia nel marzo del 1861, con il suo conseguente impegno a creare dapprima scuole per maestri e poi le strutture necessarie per ridurre quella percentuale del 75% di italiani analfabeti emersa dal primo censimento appunto del 1861 fino a favorire la creazione e la diffusione dei libri per ragazzi; e quest'attività appassionata e competente rivolta alla scolarizzazione del Paese De Sanctis svolse come ministro a più riprese anche dopo il governo Cavour, ancora con Ricasoli subito dopo e alla fine degli anni Settanta (da marzo a dicembre del 1878 e dal novembre 1879 al dicembre 1880) con Benedetto Cairoli.

La Giovinezza riporta il lettore anche a quello che è il ruolo nel quale comunemente viene posto De Sanctis e cioè di studioso della nostra letteratura, perché sono riportate le prime, molto disordinate, sue letture e il progressivo formarsi dei suoi gusti e dei suoi modelli, con preferenze che si fanno sempre più nette (quella per Dante su tutte), con distinguo coraggiosi (su Petrarca, per esempio, quando il petrarchismo era ancora la parola d'ordine negli stati italiani per quanti scrivevano in versi) e con l'ammirazione indiscussa per il poeta ma non per l'uomo quando viene in visita nella sua scuola uno sbiadito Giacomo Leopardi, occasione per la quale De Sanctis viene incaricato di preparare un discorso di benvenuto che, al momento della lettura, pronuncia però malamente per la sua insuperabile difficoltà di giovane della provincia irpina nella dizione dell'italiano. *La Giovinezza* è dunque libro colmo di motivi d'interesse, già indicati in sintesi con persuasiva attenzione nell'ampia introduzione/saggio dal titolo appropriato *Un frammento mirabilmente compiuto* dal curatore Francesco De Nicola, al quale pure si devono le numerose note che rendono comprensibile e ancor oggi godibile la lettura di questo testo fondamentale sui meriti culturali e sociali dell'Ottocento meridionale.